

Virgilio canta il rock

*In Sicilia, un professore creativo trova un modo nuovo
e alla moda per far apprendere meglio il Latino*

Chiamatelo l'effetto corridoio – quella casuale scintilla creativa che colpisce quando due persone si incontrano nell'ingresso e si fermano a parlare un minuto. Questo è quello che accadde otto anni fa quando il prof. Maurizio Vento, professore di Latino al liceo scientifico "Vincenzo Fardella", di Trapani, in Sicilia, incontrò la preside, prof.ssa Franca Valenti. Dalla casuale osservazione della prof.ssa Valenti che dovevano esserci altri nuovi metodi per insegnare il Latino – una materia obbligatoria, che è resa ancora meno attraente agli occhi degli studenti dall'essere semplicemente una lingua estinta – il prof. Vento tirò fuori l'idea di coniugare il suo insegnamento con la musica. E non con Bach o Monteverdi, ma piuttosto con la musica pop che gli studenti conoscevano già a memoria. Così, nacque *Schola Cantans* - la "scuola che canta".

Il programma consisteva in due fasi: dapprima, la classe studiava la poesia latina nella maniera classica, imparando nozioni sull'autore, sulla storia e sul contenuto di ciascun brano. Poi, prima che gli studenti cominciassero a cercare la musica, focalizzavano l'attenzione sull'apprendimento dell'antico ritmo del testo battendo il tempo sui banchi e facendo schizzi sulla lavagna. Per finire, portavano i CDs allo scopo di trovare dei brani che potessero andare bene con le parole. Potreste non averlo notato, ma buona parte della musica d'avanguardia sta veramente bene con i tetrametri trocaici. Solo poco dopo che si erano iscritti a quello che era un progetto misterioso gli studenti cantavano "*Cras amet qui numquam amavit; quique amavit cras amet*" sulla musica dance di Afrika Bambaataa.

C'erano solo poche limitazioni: la musica non poteva avere già un testo, non poteva essere troppo lunga e non poteva finire fuori sintonia con il ritmo della poesia. Nel momento in cui erano pronti per mettere insieme musica e parole, dice il prof. Vento, "sentivano il ritmo dentro di loro". Alla fine gli studenti avevano messo insieme un repertorio di otto pezzi, tra i quali la Quarta Ecloga di Virgilio (sul motivo elettronico di Music House) e parecchi carmi di Catullo, dal profondamente romantico Quinto (sul ritmo del cantante Algerino di

pop-rai Khaled) e il Settimo (Jovanotti) fino all'assolutamente divertente Tredicesimo (di nuovo Music House). È stato il principio pedagogico prestato dal tempo del "Non nova sed nove" – non qualcosa di nuovo, ma in una forma nuova.

"L'effetto è stato di far riprendere il Latino dall'essere una lingua morta per farlo rinascere in qualcosa di moderno" dice il prof. Vento. Il risultato? Non solo gli studenti facevano lo slalom tra foreste di verbosità, ma nel procedere stavano anche sorridendo e alcuni trattenevano a stento la voglia di ballare.

Conciliare melodia e significato

Le cose andavano così bene perché il prof. Vento ha intelligentemente giocato un'altra carta: il contenuto. Ha scelto opere poetiche che fossero di per sé interessanti, che potessero ancora toccare il cuore dei giovani. Alcuni dei più famosi carmi di Catullo, come il Quinto ed il Settimo, parlano d'amore: "Mi chiedi quanti tuoi baci, Lesbia, sarebbero sufficienti ed abbastanza per me". L'umorismo è un altro ingrediente unificante, come nel Tredicesimo carme, nel quale Catullo invita il suo amico Fabullo a cena, ma spiega che dovrà portare il cibo con sé. Orazio fa riflettere ancor di più dato che consiglia ad una donna di smettere di preoccuparsi del futuro: "Carpe diem", dice, "cogli l'attimo, confida nel domani il meno possibile". Gli studenti hanno adattato questa ode malinconica ad una triste melodia di Ludovico Einaudi. Mentre ascoltavano attentamente per conciliare ritmo e contenuti con musica, gli studenti erano molto sorpresi di scoprire che un poeta più di duemila anni prima potesse fare eco ai loro stessi pensieri di oggi.

Forse il brano più interessante, dal punto di vista delle loro origini siciliane, è il poema anonimo "Pervigilium Veneris" o "Veglia di Venere". Questo lavoro, che alcuni studiosi datano all'anno 400 d.C., fu probabilmente cantato nei pressi di Hybla (l'odierna Ragusa, in Sicilia) durante un festival della durata di tre notti per salutare l'arrivo della primavera (dall'1 al 3 aprile). Esso non solo descrive in modo elaborato il risveglio del mondo naturale, ma contiene anche il coinvolgente ritornello "domani ami chi non ha mai amato e chi ha amato ami domani".

"Esso ha dato loro la possibilità di sentirsi protagonisti", dice il prof. Vento con un sorriso, "e di capire che le passioni private possano essere ricondotte alla scuola, alla vita quotidiana".

C'erano anche altri benefici nel cantare insieme, primo fra tutti l'incoraggiamento del lavoro di squadra. La preside, la prof.ssa Franca Valenti, dice: "Lavorare insieme in un coro è disciplina. Gli studenti hanno bisogno di essere sensibili l'uno nei confronti dell'altro e di essere in sincronia tra di loro senza parlare". ("Ci correggiamo l'uno con l'altro", dice uno studente. "Noi vogliamo fare bella figura" aggiunge un altro). In altre parole, devono esercitarsi in quello che noi negli Stati Uniti chiamiamo apprendimento sociale ed emotivo.

Il do ut des

Quando giungono a questo, tuttavia, gli studenti stanno ancora studiando il Latino. Ho chiesto loro quale utilità ci vedessero. "È utile per studiare le nostre origini", dice Dalila, "ed inoltre lo studio di una nuova lingua apre sempre la mente".

"Ci aiuta a studiare l'Italiano", aggiunge Alessandra, "perché ci sono molte regole, più che in Italiano".

"E otteniamo risultati migliori in altre materie," dice Samuela, "specialmente in matematica. Il Latino ci aiuta a comprendere meglio le regole siano esse di matematica o di letteratura".

Lei ha scoperto quello che neuroscienziati, psicologi, biologi e perfino matematici stavano esaminando. Certamente potrebbe essere vero che le regole del Latino siano un buon esercizio per quelle della matematica, ma in questo caso l'effetto della musica è formidabile. Questa unione di musica e poesia è risultata essere più che una semplice piccola trovata divertente. Decenni di studi negli Stati Uniti, in Germania ed in altri luoghi danno prova di dati interessanti su come la musica aiuti l'apprendimento in molti modi - in maniera più facile, più profonda e più permanente.

Ricerche legate ad un'ampia varietà di fonti spiegano che c'è un collegamento tra la musica e lo sviluppo fisico e funzionale del cervello. Il neurologo Frank Wilson, un ex-professore all'università di California e di San Francisco, ha scoperto che il coinvolgimento con la musica mette in collegamento e sviluppa i sistemi motori del cervello in un modo che è improbabile in altre attività. Esami diagnostici del cervello dimostrano che la musica coinvolge in maniera più completa le funzioni mentali più di altre attività esaminate (sia nell'emisfero sinistro che destro). Wilson crede che queste scoperte confermino che la musica è necessaria per l'intero sviluppo del cervello e dell'individuo nell'insieme.

Una grande quantità di ricerche rafforza l'idea di Wilson:

- Secondo il National Educational Longitudinal Study del 1988, gli studenti di musica ricevono più onorificenze e borse di studio di quelli che non studiano musica.
- Il noto fisico, biologo ed autore Lewis Thomas scoprì che, confrontata a studenti di altre discipline universitarie, una più alta percentuale di studenti di musica (66%) è accettata nei corsi di medicina.
- Gli studenti iscritti ai corsi di performance e di critica musicale hanno totalizzato punteggi più alti ai test d'ammissione per i college americani (SAT) rispetto agli studenti che non si occupano di quest'arte. Gli studenti di performance musicali hanno totalizzato 53 punti in più nella parte orale e 39 punti in più nella sezione matematica. Gli studenti di critica musicale hanno ottenuto 61 punti in più all'orale e 42 in più nella matematica.
- La musica è presente in meccanismi largamente diffusi in tutto il cervello mentre altri tipi di informazione – visiva o di movimento – sono localizzati in una sola area. Gli studi dimostrano che proprio la struttura della musica e il modo in cui la usiamo è simile nelle linee generali alla struttura linguistica e al nostro uso di quest'ultima.
- Il ragionamento spaziale, una funzione della corteccia cerebrale per svolgere compiti complessi, inclusa la matematica, può essere incrementata con lezioni di musica e anche semplicemente ascoltandola. In uno studio pilota del 1992-1993 bambini in età prescolare con molti mesi di esercizi in musica hanno ottenuto punteggi significativamente più alti del previsto in compiti destinati a misurare i ragionamenti spazio-temporali. Agli studi hanno partecipato due scuole: una scuola con utenti di medio reddito e una per bambini a rischio. Sebbene i risultati siano stati significativi per entrambe le scuole, la scuola per bambini a rischio ha fatto registrare un miglioramento del 91%.

Un festival della canzone “mobile”

Schola cantans ha ricevuto una notevole pubblicità, sulla stampa ed in televisione, in tutta la Sicilia. Ma non è molto conosciuta nel resto dell'Italia. In modo interessante, tuttavia, la notizia del programma ha raggiunto Jack Lang, l'ex-ministro francese della cultura, che ha cercato dei modi per adottare lo stesso metodo nelle scuole fran-

cesi. Ciò non dovrebbe essere difficile da riprodurre, ma l'entusiasmo dell'insegnante, come ho potuto constatare io stessa, è un elemento che non può mancare – è l'elemento *sine qua non*, come capirebbero gli alunni del professor Vento.

Eppure qualunque materia potrebbe essere soggetta ad arrangiamento musicale, non per nulla questa è un'idea della professoressa dell'università di Wisconsin Frances Rauscher. Ella sottolinea che i benefici della musica non sono riservati solo a chi è competente. “Dimostrando che la musica aumenta le funzioni intellettuali di tutti i bambini, abbiamo fatto notare che l'educazione alla musica è una parte essenziale per uno sviluppo cognitivo ottimale” scrive. “L'educazione alla musica è essenziale per tutti gli studenti, non solo per quelli di talento”.

Gli studenti del Liceo Scientifico “Vincenzo Fardella” potrebbero non sapere, o non tenere in considerazione, quanto la musica stia facendo alle loro sinapsi, ma quelli che sinceramente ammettono che il Latino li faceva addormentare hanno scoperto non solo che “Virgilio canta il rock”, musicalmente parlando, ma che gli antichi poeti latini possono ancora toccare i loro cuori. Il “Pervigilium Veneris” si conclude su una nota inaspettatamente toccante, quando l'autore ascolta un usignolo cantare e mormora, “Illa cantat, nos tacemus; quando venit meum?” “Lui canta, noi stiamo in silenzio. Quando arriverà la mia primavera?”

Nessuno dei ragazzi potrebbe non corrispondere a questo ed i risultati sono evidenti nell'incremento dei loro voti. “Non è che studino di più”, conclude il prof. Maurizio Vento, “ma studiano con più amore”.

ERLA ZWINGLE*

Traduzione a cura di Livia Campaniolo
(Liceo Scientifico “Vincenzo Fardella”)

* Inviata speciale di “Edutopia”, il rotocalco americano di George Lucas (“Guerre stellari” e “Indiana Jones”) che si occupa autorevolmente dell'educazione e della formazione scolastica in ogni parte del mondo.

Cattolicesimo municipale e modernità: il "caso" Trapani

[2 - continuazione]

L'elevazione di Trapani a Diocesi nel 1844, concordata tra Borboni e Santa Sede, fu salutata - com'era ovvio - da celebrazioni per l'accoglienza del primo vescovo, il redentorista napoletano Vincenzo Maria Marolda (1803-1854) che subito provvide alla fondazione del seminario presso il convento di San Francesco. Non era facile proseguire sulla scia della Chiesa di Mazara, dove fino allora accorrevano anche da Trapani e dal suo entroterra i chierici: la formazione ecclesiastica era stata impostata dalla riforma del vescovo Bartolomeo Castelli (1650-1730) agli inizi del 1700, tanto da costituire un'autentica università con le facoltà di filosofia, teologia e diritto. Ora i chierici di Trapani avevano il loro seminario e il vescovo provvide alla scelta degli insegnanti, parecchi dagli ordini religiosi. Intanto la Chiesa di Trapani si misurava con le rivoluzioni antiborboniche a partire dal 1848, quando il vescovo, per rapporti peggiori con la dinastia borbonica, fu costretto a lasciare la diocesi nelle mani del decano del capitolo della cattedrale Francesco Ingardia (1801-1868). Il quale, entrato nel Comitato provvisorio accanto ai baroni e ai cavalieri, mantenne ambigualmente la duplice funzione, tra l'aureola di moralità riconosciuta al clero pure da governanti tradizionalmente laicisti e il popolo attaccato a proprie ritualità tradizionali. Di fatto il clero di Trapani non partecipò, come avvenne nei comuni della Valle, agli organismi del nuovo sistema rivoluzionario, mentre il basso clero dell'entroterra di Mazara esprimeva, segnatamente con il prete filippino Vito Pappalardo (1818-1893), sentimenti liberali per educare politicamente alla *cittadinanza*, a costo di moderare l'estremismo della plebe. A controllare l'anarchia quarantottesca non bastava la severità insinuata dal decano Ingardia contro gli esaltati e neppure l'ossequio formale alla religione manifestato dai pubblici poteri, perché non mutava la pratica popolare della fede, anche se la condizione del clero ignorante e libertino ne sminuiva la fiducia agli occhi delle autorità¹.

La restaurazione del 1849 e i ritardi portarono solo nell'ottobre 1853 a Trapani il nuovo vescovo Vincenzo Ciccolo-Rinaldi (1801-1874) che si cimentò per riordinare il seminario e sedare i disordini

nel clero, visitando anche l'intera diocesi. Si trasferiva nel 1858 a Palermo per la nomina a giudice nel Tribunale della Monarchia, ma l'incalzare della rivoluzione del 1860 lo trovò a Trapani arbitro tra rivoltosi e governo borbonico, da cui l'accusa di regalismo e l'esilio². Ovviamente la partecipazione alle rivoluzioni antiborboniche da parte di preti e frati delle due diocesi del trapanese fu ugualmente consistente, se è stato calcolato che ai gruppi di liberali apparteneva un terzo di clero secolare e regolare. Non diversa la presenza dei cattolici nel 1860, in quell'aura di messianesimo, e, segnatamente, di preti intruppati, alla fine, nel battaglione ecclesiastico³. All'interno del moto rivoluzionario, invece, il vescovo dovette resistere alle istanze liberali impersonate dal Pappalardo, giunto a Trapani dalla reclusione e chiamato ad insegnare anche nel seminario. Al Pappalardo presto si unì, tra gli altri, il letterato laico Alberto Buscaino Campo (1826-1895). I due uscirono apertamente in campo, nonostante la scomunica, per sostenere la struttura non verticistica ma conciliare della Chiesa, per lottare contro il potere temporale e contro la definizione dell'infalibilità papale, per auspicare la fine del celibato ecclesiastico. Questo l'approccio singolare e forte con la *modernità*, diffuso anche con tanti loro scritti e con testimonianze registrate perfino in ambito regionale. La loro influenza si spinse dal magistero didattico fino agli strati popolari. Di fatto il popolo a Trapani tumultuò contro il vescovo, rientrato dopo due anni, costringendolo in due periodi a rifugiarsi presso il clero di Monte San Giuliano / Erice, rimasto compatto nel difendere il suo atteggiamento antiunitario. Il consenso al nuovo regime nazionale venne non solo dalla borghesia medio-alta, ma anche dalle classi popolari, nonostante fossero sobillate, pare da pochi clericali, per protestare contro la presa di Roma nel 1870⁴. Intanto la legge Corleo del 1862 aveva iniziato la privatizzazione della manomorta ecclesiastica, originata da donazioni: non se ne avvantaggiarono né contadini né affittuari, ma capitalisti e imprenditori. Nel 1864 il vescovo, consultato sull'abolizione della Legazia apostolica, si mostrò favorevole, da prete zelante, al regime di separazione, ma auspicava decentralizzazione. Anticlericali e massoni manifestavano contro la religione e, tra tanti disordini, distrussero edicole votive. Ripercussioni ebbe allora la soppressione degli ordini religiosi. Dal 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico si vendettero in Trapani 541 fabbricati e 6 terreni e a Monte 21 immobili e 125 lotti di terreno, 14 conventi e 8 monasteri passarono al demanio, comprese talvolta le chiese, per i più

diversi usi⁵. Ciccolo-Rinaldi, tornato in malferma salute, si prodigò per riordinare il seminario, ma fu amareggiato sia per controversie nelle nomine ecclesiastiche sia per la presenza attiva di preti e laici nella *Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico*; non partecipò al concilio del 1870 e morì l'8 luglio 1874⁶.

C'è da precisare che la soluzione federalista e poi regionista dell'unificazione italiana era rispettosa delle prerogative dell'Apostolica Legazia, l'antico istituto di autonomia della compagine ecclesiastica da Roma, finchè sul clero regalista-gallicano prevalse il clero zelante filo-papale⁷. In questo sfondo affiorano alcune posizioni teologiche che, superando l'ambito del cattolicesimo liberale, anticipano quel confronto con la *modernità*, che assumerà più corpose connotazioni esegetiche ed ecclesiologiche. La storiografia regionale ha evidenziato lo scisma di Grotte, ma si è appena soffermata sui teologi che vi contribuirono o vi attinsero: basti ricordare Salvatore Di Bartolo (1834-1906) di Palermo, Vincenzo Caprera di Caltanissetta (1839-1920 c.), Michele Stella di Catania (1800-1877) e Filippo Bartolomeo di Messina (1798-1877)⁸. Accanto a questi teologi vanno situati Pappalardo e Buscaino Campo, protesi ad una nuova esegesi dei testi rivelati e ad una concezione della Chiesa rispondente alle attese della società: dall'estremo lembo della Sicilia tracciavano le linee portanti dell'unità nazionale attraverso l'educazione etico-civile nella scuola e nella vita pubblica, innestandovi il riformismo cattolico in nome della laicità e della razionalità umana.

Vito Pappalardo (1818-1893)

Professore di letteratura italiana per 32 anni al liceo di Trapani, prete liberale partecipe della rivoluzione del 1848, carcerato dal governo borbonico dal 1849 e relegato a Pantelleria nel 1852, attivo nell'insurrezione del 1860 a Trapani, animatore con Nunzio Nasi (1850-1935) della vita civile postunitaria fino al 1893: sono i tratti evocati nell'epitaffio del busto marmoreo che lo raffigura alla villa comunale del capoluogo. Tratti con cui Nasi lo rievocava da discepolo devoto a cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 15 aprile 1893.

Era nato a Partanna (Trapani) il 18 gennaio 1818. Figlio di famiglia numerosa contadina, era stato avviato al seminario di Mazara insieme al secondogenito Paolo, anche perché la famiglia non era in grado di provvedere al loro sostentamento. Entrato nella congregazione di San Filippo Neri, fu a Palermo discepolo di Francesco Paolo

Perez (1812-1892) e di Benedetto Castiglia (1811-1877), poi da religioso fu ordinato prete. Dal vescovo di Mazara è chiamato nel 1847 per l'insegnamento di italiano e latino nel seminario, ma per poco, prima di essere travolto dalla partecipazione convinta agli eventi rivoluzionari del 1848 e dalla condanna al carcere. Dal carcere torna a Castelvetro e da qui al domicilio coatto anche presso i cappuccini a Trapani, da dove lo trae, prendendolo sotto la sua protezione e ricevuto il giuramento di astenersi dal professare le idee liberali, il vescovo di Trapani Vincenzo Ciccolo Rinaldi che nel 1854, appena giunto, trasferisce il seminario della nuova diocesi nell'oratorio dei PP. Filipini adiacente alla chiesa di San Giovanni. All'insegnamento di italiano e latino, con cui Pappalardo si prodiga verso i chierici, si attribuisce lo spopolamento del seminario nel 1860, ma anche a suo merito la formazione di preti e laici che onorarono la città e la Chiesa trapanese⁹.

Dalla sua attività pregressa scaturisce certamente una posizione particolare, a partire dal 6 aprile 1860, momento culmine della insurrezione popolare. Tanto che il municipio gli conferisce l'incarico di pronunziare in cattedrale il *Discorso politico-religioso*, tenuto alla presenza del vescovo il 29 luglio e teso ad affrancare le coscienze cattoliche dai pregiudizi contro la gloriosa insurrezione approdata all'unificazione italiana: pregiudizi derivati dal presunto debito di obbedienza alla dinastia borbonica, ritenuta invece fedifraga almeno dal 1848 e difesa dai gesuiti di "La Civiltà Cattolica", dimentichi dell'autentica dottrina dei padri e dei dottori della Chiesa ed inutilmente accaniti a sostenere il dispotismo del potere temporale. Rivendicazioni, queste, pronunziate da Pappalardo in un ambiente in cui pesa la presenza del vescovo, che nel 1858 era stato Giudice del Tribunale della Monarchia (ossia prelado nella Legazia Apostolica che caratterizzò dall'epoca normanna l'ordinamento ecclesiastico in Sicilia fino al 1867), anche se poi aveva protetto a Trapani i rivoltosi nella repressione impersonata dal generale borbonico. Vi sono reazioni immediate contro il vescovo, cui si rinfaccia il regalismo esagerato nel rispetto e nell'obbedienza al sovrano. Sicché il vescovo, minacciato pubblicamente, è costretto a rifugiarsi a Palermo, mentre il discorso di Pappalardo appare stampato subito dal municipio con l'indicazione della devoluzione del costo a beneficio degli ospedali militari. Il pensiero giusnaturalista di Pappalardo, inoltre, scuote soprattutto perché esplicita i tentativi più spinti emersi in Sicilia a livello dottrinale, non solo sulla ne-

cessità teologicamente dimostrata di abolire il potere temporale, ma ancora sull'autorità del papa e dei vescovi. Dopo alcuni giorni, infatti, Pappalardo manda alle stampe *Poche verità al buon senso cattolico*, opuscolo in cui traduce dodici considerazioni di Jean Charlier Gerson, celebre teologo francese del XIV secolo, stilate ai tempi del concilio di Costanza (1414-1418), ora presentate nella convinzione profonda della loro attualità contro le pretese papali della scomunica del 26 marzo 1860 nei riguardi degli "invasori ed usurpatori" che attentano allo Stato pontificio. Ma altresì contro qualsiasi sentenza ingiusta del potere ecclesiastico, sentenza che non deve essere accettata, sebbene ricusata sia attraverso un'umile via, sia, occorrendo, con virile ed animosa resistenza, in nome della libertà di coscienza. Da Palermo, ovviamente, il vescovo reagisce a queste affermazioni di Pappalardo con un'insolita lettera pastorale datata 30 agosto, dove lo accusa, oltre che d'ingratitude, di errori e di scandalo, inferti alla religione cattolica, e contestualmente proibisce la lettura delle proposizioni di Gerson, ritenute inficiate di gallicanesimo e già condannate¹⁰.

La polemica coinvolge nei due schieramenti, rappresentati dal vescovo e da Pappalardo, preti e laici, che rispondono per iscritto accusandosi reciprocamente. In difesa del Pappalardo, divenuto oggetto di vituperi e di lettere anonime, interviene anche il noto intellettuale cattolico trapanese, Alberto Buscaino Campo che aveva già preso posizione sull'annessione ed avrebbe proseguito, oltre che nel suo impegno di chiarificazione dei testi neotestamentari, nell'auspicare un papato libero dalle cupidigie del potere e non più ostaggio dei gesuiti in un'Italia cattolica ed unita¹¹. Tra gli avversari dei due esponenti del liberalismo, si camuffa come seminarista un giovane prete, ma è riconosciuto e smascherato quale autore di opuscoli anonimi insinuanti. Due opuscoli sono del giovane prete Alberto Lombardo e ripercorrono le affermazioni del vescovo, riversando accuse pesanti sia su Pappalardo sia su Buscaino Campo¹². Il Pappalardo, da parte sua, tenta, invano, di essere ricevuto a Palermo dal vescovo che si mostrava sempre più oppositore intransigente, mediante una seconda lettera pastorale del 9 febbraio 1861, dove condannava tutti i sostenitori dell'unificazione nazionale definiti traviati ed inconsapevoli di offrirsi alla penetrazione del protestantesimo. La risposta del Pappalardo del 20 febbraio 1861, sempre a mezzo stampa, muove dall'intento di giustificare pubblicamente il suo operato e le sue pregresse affermazioni, senza alcun disprezzo per i dogmi cattolici. Pappalardo distingue il pote-

re spirituale dal potere temporale, definito pietra d'inciampo, sostiene l'ortodossia di Gerson, difende le posizioni di altri preti a lui vicini e coglie nelle posizioni del vescovo motivazioni contingenti e personali, persuaso che la professione della fede appartenga a tutti e che "la casa della verità sia di gran lunga più spaziosa e capace della diocesi di Trapani"¹³. Il recente intervento di Buscaino Campo, apparso con il titolo elogiativo *Un saggio di probità e di sapienza clericale*, desta l'attenzione del canonico della cattedrale Vito D'Aleo che mette in moto tutta la sua retorica per contenere le argomentazioni del Buscaino Campo, mentre tenta di smorzare, contestualmente, le posizioni del Pappalardo: rievoca gli avvenimenti dal 1848, si sofferma sulla corrispondenza tra Pappalardo e il vescovo Ciccolo-Rinaldi, rassicura l'opinione pubblica che la scomunica comminata dal vescovo non può avere effetto giuridico, perché generica e non personale, dimostra che il gallicanesimo mai ha ricevuto condanne, giustifica la pubblicazione dell'opuscolo di Gerson ad opera del Pappalardo¹⁴.

A questo punto le posizioni del Pappalardo si rafforzano anche in occasione del plebiscito che a Trapani coinvolge preti e laici. La sua impostazione politica in difesa della libertà e dell'unificazione è sintetizzata da lui, dopo vent'anni, in uno scritto occasionale e rievocativo, stilato nel quarto anniversario della morte di uno dei personaggi emblematici dei mutamenti civili avvenuti. Per il resto la passione politica del Pappalardo non era ignota a nessuno e si coloriva anzi dei suoi trascorsi e della difesa di principi di rettitudine¹⁵. Né valse la minacciata sospensione *a divinis* da parte del vescovo, quando si raccoglievano le firme per la petizione promossa in tutta Italia nel 1862 dall'ex gesuita Carlo Passaglia, petizione con la quale si chiedeva al papa la rinuncia al potere temporale. Ancora nel 1864 per l'abolizione della Legazia Apostolica in Sicilia è consultato, forse non a caso, dalla segreteria di Stato vaticana il vescovo di Trapani, insieme a quelli di Caltanissetta e di Caltagirone. Le risposte del vescovo di Trapani tradiscono le reazioni non sopite alla concezione ecclesiologica da Pappalardo inculcata e diffusa¹⁶. Di certo da questo ambito trapanese è stilato nel 1869 l'*Appello al basso clero italiano della Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico* per l'imminente concilio Vaticano I, una richiesta per l'abolizione del celibato ecclesiastico e del dispotismo della gerarchia, nel contesto della auspicata rinuncia al potere temporale. Lo scritto suscita commenti e polemiche sulla stampa regionale¹⁷.

All'indomani dell'unificazione italiana, il 18 ottobre 1860 Pappalardo aveva ricevuto dal prodittatore Mordini la nomina ad Ispettore scolastico a Trapani e nel 1863 era assunto come insegnante di pedagogia alla scuola normale femminile e di letteratura italiana al liceo, dove rimase fino al 1893, nonostante costretto a rintuzzare accuse sui suoi titoli accademici e sulle modalità della sua nomina. Per questo è costretto a rimanere in situazioni di precarietà nel lavoro che svolge con diuturna abnegazione. Un lungo magistero in cui annovera, tra i discepoli succedutisi, Nunzio Nasi, Giovanni Gentile, Nicolò Rodolico e tanti altri. Regge anche, per qualche tempo, il Provveditorato agli studi con Alberto Buscaino Campo quale segretario¹⁸.

La polemica antiautoritaria del Pappalardo riaffiora ancora nella causa civile sostenuta contro la curia vescovile per la nomina a canonico della cattedrale, nomina ottenuta, nonostante una triplice proposta da parte del vescovo Ciccolo-Rinaldi, per intervento nel 1863 del re, cui competeva per l'istituto della Legazia Apostolica a quel tempo vigente in Sicilia. Contro una serie di cavilli avanzati sistematicamente dalla curia vescovile, Pappalardo reagisce con forza, prima di rivolgersi nel 1866 al Tribunale di Monarchia. Da notare che in piena vertenza, nel 1870, Pappalardo sostiene la sua ecclesiologia sinodale e trova conferma nell'interpretazione della bolla di erezione della diocesi nel 1844. La controversia è risolta con la sentenza favorevole giunta dopo oltre un decennio, ma implica il riconoscimento di una successiva nomina vescovile e la ritrattazione della firma apposta alla petizione Passaglia: riconoscimento e ritrattazione cui il Pappalardo rifiuta di piegarsi, sostenendo fino alla fine le sue ragioni pratiche e le sue impostazioni dottrinali. Quelle stesse che espone nel carteggio con il vescovo Francesco Ragusa (1880-1895), al quale si rivolge dal 1880 agli inizi di quel ministero episcopale, ma senza né cedimento e neppure esito di riconciliazione¹⁹.

Appunto questa dirittura morale in difesa dei suoi convincimenti ecclesiali qualifica il Pappalardo nella sua azione civile e pedagogica. Proprio per questa visione teologica la sua figura supera gli ambiti del cattolicesimo liberale. A Pappalardo, infatti, non basta la ripresentazione del fatto cristiano senza un riesame razionale e storico-critico della fede. Per questo non si inquadra semplicisticamente nel cattolicesimo liberale che pure non rifiutava una generica *modernizzazione* della testimonianza religiosa con iniziative culturali ed associative, con la negazione del devozionalismo e con l'adattamento ai bisogni

sociali, usando perfino delle nuove tecnologie della comunicazione. Al contrario a lui preme sintonizzarsi con i mutamenti della società. Conseguentemente Pappalardo rifiuta il regime di *cristianità*, affermatosi nel medioevo, il cui mito era divenuto progetto teologico-politico per tanti cattolici, anche a seguito della condanna globale della *modernità* da parte dei documenti papali. In questo modo Pappalardo si apre a ciò che è esteriore al cattolicesimo e proclama il primato dell'uomo.

Al liberalismo Pappalardo si era preparato prendendo posizione nell'analisi degli squilibri sociali in cui era vissuto fin da giovane, quando già sosteneva la necessità di educare politicamente alla "cittadinanza", per poter moderare l'estremismo delle plebi. Ma il suo liberalismo viene superato nel momento in cui propone l'ecclesiologia sinodale emersa al concilio di Costanza nelle rivendicazioni di un teologo come Gerson, attento alla crisi del magistero papale e alle anticipazioni della riforma evangelica protestante. Proporre l'opuscolo di quel teologo postmedievale, sconosciuto a quanti lottavano per l'unificazione italiana e a quanti l'ostacolavano, significa per lui negare il regime di *cristianità* e porre in primo piano la laicità dello Stato a confronto con un'ecclesiologia sinodale. Il richiamo alla verità senza confini ecclesiastici si alimenta in lui con il dovere di ascoltare la coscienza, come di tentare le vie della riconciliazione senza compromessi. Alla coscienza Pappalardo attinge per chiedere pubblicamente al vescovo di accedere alle nuove istanze e di uscire dai canoni ecclesiastici, ma anche per promuovere a livello regionale la firma alla petizione Passaglia contro il potere temporale. Il suo riformismo religioso giunge a precise richieste che investono la costituzione ecclesiastica e si accordano con l'umanità diffusa del suo agire. Così tutte le sue richieste educano le nuove generazioni ai valori civili ed alla convivenza democratica, ma propongono, altresì, un modo nuovo di essere Chiesa, ossia una ecclesiologia non verticistica, ma di partecipazione.

Anche se pochi di numero, i suoi scritti, pur contrastati da lettere ed opuscoli, raccolgono attorno alla sua figura di prete integro ed operoso i consensi dei suoi discepoli e dei suoi ammiratori soprattutto laici, alcuni dei quali sostennero le sue posizioni teologiche contro i denigratori. Prestigio che nel campo civile lo annovera, a giusto titolo, tra i patrioti liberali. Ma tutti, discepoli e non, furono pronti a tributargli onori ed a riconoscergli prestigio ben oltre il 1893. Il ricordo

dei suoi discepoli lo esalta per l'incisività del suo insegnamento della letteratura italiana e per la fierezza del suo portamento. Amava esaltare poeti e letterati e trarre da loro moniti per la vita nazionale. Consapevole che il suo insegnamento tendeva alla formazione e non all'indottrinamento, Pappalardo invitava ad uscire dalla convenzionalità e a rivolgersi al rinnovamento.

In questo modo la sua concezione teologica si fonda sulla riforma della Chiesa, ma anche sulla spiritualità della missione evangelizzatrice e sull'appello alle coscienze: questa la sua teologia che non disdegna la rottura della piena comunione ecclesiale dinanzi ad imposizioni autoritarie. Proprio per questo la sua figura non appartiene solo al cattolicesimo liberale. Anzi, poiché la sua ispirazione alla *modernità* è radicalmente teologica per le connotazioni all'ecclesiologia sinodale, merita di essere principalmente esaltato tra gli antesignani promotori del *modernismo*. Si staglia, più precisamente, tra i teologi *pre-modernisti*, che a Trapani, come in altri contesti della Sicilia, predisposero e svilupparono i fermenti di un'ecclesiologia aperta alla *modernità*.

Scritti dell'autore: *Sullo immacolato concepimento di Maria. Stanze del sac. Vito Pappalardo*, Trapani 1858; *Discorso politico-religioso del sac. Vito Pappalardo della Casa Filippina di Trapani. Recitato nella cattedrale di Trapani alla presenza di mons. vescovo Vincenzo Ciccolo-Rinaldi il dì 29 luglio 1860*, Trapani 1860; *Poche verità al buon senso cattolico*, Trapani 1860; *Lettera del sacerdote Vito Pappalardo a mons. Vincenzo Ciccolo-Rinaldi vescovo della diocesi di Trapani*, in "Sud" 20 febbraio 1961; *Appello al basso clero italiano della Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico*, in "L'Ape Iblea" 199 e in "La Luce" 142; *Ad asserzioni gratuite risposta*, Trapani 1865; *Nella ricorrenza del VI centenario di Dante Alighieri*, Trapani 1865; *Ragioni del sacerdote Vito Pappalardo contro la Curia vescovile di Trapani*, Trapani 1870; *Al can. Salvatore Martorana. Lettera prima*, Trapani 1872; *Al can. Salvatore Martorana. Lettera seconda ed ultima*, Trapani 1872; *Una falsa idea degradante il capitolo cattedrale di Trapani*, Trapani 1883; *Lettera al rev.mo can. Salvatore D'Urso*, Trapani 1883; *Elogio del cav. Giambattista Fradella di Torrearsa*, Trapani 1885; *Ad un medico. Lettere didascaliche*, Trapani 1886.

Scritti sull'autore: A. Buscaino Campo, *Un saggio di probità e di sapienza clericale*, Trapani 1861; N. Rodolico, *Necrologia del prof. Vito Pappalardo*, in "Il Lambruschini" Trapani III (1893) n.5; V. Forte, *Ri-*

cordi biografici del cavaliere canonico Vito Pappalardo, Trapani 1893; N.Nasi, *Pel prof.Vito Pappalardo insegnante sacerdote cittadino, inaugurandosi addì 23 gennaio 1898 il suo mezzo busto. Discorso pronunziato dall'on.Nunzio Nasi nella chiesa naz. di Trapani*, Trapani 1898; G.B.Quinci, *Fonti e notizie storiche sul seminario vescovile di Mazara*, Palermo 1937, 414-415; F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani 1945, 20-28; F.L.Oddo, *Vito Pappalardo patriota liberale e riformatore cattolico*, e *Quattro discorsi di Vito Pappalardo*, in Ist. per la storia del Risorgimento – Comitato Prov. Di Trapani, Atti del 1959, Trapani 1960, 65-114. 221-265; Idem, *Clero liberale nella provincia di Trapani*, in Ist. per la storia del Risorgimento – Comitato Prov. Di Trapani, *La Sicilia dal '48 al '60*, Atti del 1960, Trapani 1962, 341-370; S.Costanza, *Vito Pappalardo e il clero liberale trapanese*, in "Trapani" XXIV, 1963, 7-10; Idem, *Vito Pappalardo educatore*, in "Trapani" XXX, 1969, 13-15; Idem, *Un carteggio inedito del can.Vito Pappalardo con N.Nasi (1887-1893)*, in Soc.Trapanese per la Storia patria, Atti (1972), Trapani 1973, 137-177; Idem, *La libertà e la roba. Storia di una città mediterranea*, Corrao ed. Trapani,....

Alberto Buscaino Campo (1826-1895)

Annoverato tra i liberali trapanesi che parteciparono alle rivoluzioni prenunitarie, riconosciuto per i suoi meriti in campo letterario e filologico, merita di essere proposto alle nuove generazioni per avere invitato la Chiesa ad aprirsi alla *modernità*.

Egli si descrive schivo da esteriorità e ribelle agli insegnamenti mnemonici imposti da inesperti ecclesiastici, in una *Autobiografia* scritta nel 1880 per smentire le falsità che giravano sul suo conto²⁰. Questo primo tratto lo inquadra nella famiglia facoltosa che sceglieva i precettori, famiglia dove era nato il 26 gennaio 1826. Ma lo presenta altresì nella sua innata irrequietezza che si rivela nella prima giovinezza. Per questo è mandato dal padre – possidente e commerciante – nel collegio San Rocco a Palermo, dove affluivano giovani educandi da famiglie agiate. Conferma delle sue giovanili esuberanze si prova dal fatto che da quel collegio fu espulso, dopo la sosta inutile di un anno. Le insistenze del padre lo conducono ancora a Palermo alla scuola di Gaetano Daita (1806-1887), celebre letterato e antiborbonico trapanese che vi si era trapiantato ed era costretto a vivere di lezioni private. E con Daita si intrattiene in seguito, senza dimenticare Salvatore Mancino (1802-1866) per la filosofia e altri "bravi maestri". Ma a 18

anni è inviato a Pisa per intraprendere studi di medicina, cui preferisce quelli letterari producendo pure i primi saggi. Annota nella rievocazione: “Fu in Pisa altresì che io cominciai di proposito ad attendere[...], con più cura che da laici non si soglia, alle scienze religiose; le quali, se mi fecero allora credente (uno sbuffo d’incredulità l’avevano gittato nell’anima le letture della prima giovinezza), co’ dubbi che mi suscitavano in seguito, e che sventuratamente non ho saputo sinora risolvere, diventarono e sono una delle maggiori amarezze della mia vita”²¹. Ritornato a Trapani nel 1847 malaticcio, è protagonista nella rivoluzione del 1848 e, nonostante sposato subito dopo con Rosa Adragna dei marchesi d’Altavilla, è costretto ad esulare a Marsiglia, per avere incitato con gli scritti all’insurrezione contro il ritorno dei Borboni. Dalla Francia, seppure sorvegliato dalla polizia, riesce a passare in Toscana e da qui a Trapani nel 1850, dove, nonostante i trascorsi politici, è nominato nella deputazione del regio Liceo²². Manifesta la sua concezione moralistica sulla scorta di Alessandro Manzoni in *Lettera ad un amico* e fonda nel 1858 il periodico “L’iniziatore, foglio di scienze, lettere ed arti” (1858-1859) dove, noncurante del sospettoso dispotismo borbonico e dei denigratori in agguato, esprime il suo credo politico per l’annessione incondizionata. Convinzione maturata che ribadisce con apposito opuscolo dopo la conquista regia del 1860²³. Frattanto le sue immutate posizioni politiche gli aizzano i nemici di sempre, al punto da essere sfuggito appena nel 1862 ad un attentato, rifugiandosi per un anno a Pisa e a Firenze. È l’occasione di più proficui contatti con il mondo letterario, cui seguono saggi che lo pongono tra i cultori apprezzati di filologia e di critica, studi prima apparsi su periodici e contestualmente pubblicati a parte²⁴. Alla fine del 1863 fonda a Trapani la *Società del Plebiscito Italiano* con il periodico “Diritto e Doveri”, organo di stampa che, a parte la durata effimera (48 numeri), delinea la figura del cittadino consapevole dei diritti-doveri politici. Intanto dal 1865 al 1870 è consigliere comunale e, con il sindaco Giovan Battista Fardella (), ricopre la carica di assessore alla Pubblica Istruzione; dal 1866 al 1868 è consigliere provinciale scolastico, nel momento in cui la città è insignita in ambito nazionale della medaglia d’argento per benemerenze verso l’istruzione popolare. Tutti gli impegni amministrativi e scolastici, che svolge con dedizione, forniscono prova della sua dirittura morale e dell’orientamento del suo insegnamento a favore della popolazione²⁵. L’attività scolastica, poi, culmina nell’insegnamento di lettere e nella dire-

zione dal 1872 al 1877 della Scuola Normale Femminile, dove si formano le maestre per le quali affronta il problema della lingua italiana a livello scientifico. Non meno incisivo il suo impegno verso le classi popolari, quando da presidente della *Società fra gli onesti operai*, senza cedere alle teorie socialiste e a quelle irreligiose, promuove la solidarietà verso i più deboli, nonostante la sua appartenenza al ceto dominante ed una discussa vicinanza alla fiorente massoneria. Particolare menzione merita il suo appoggio all'opera svolta dalle Figlie della carità in un quartiere nuovo della città, a beneficio soprattutto di bambine e ragazze d'umili estrazioni. Nella vita cittadina svolge un ruolo intellettuale di primo piano, anche per i collegamenti epistolari con letterati e glottologi del tempo: I.Carini, A.D'Ancona, I.Del Lungo, F.D'Ovidio, P.Fanfani, R.Fornaciari, C.Guasti, P.Pacini, P.Petrocchi, G.Pitrè, N.Tommaseo, F.Tribolati, L.Vigo, F.Zambrini, G.Zanella. Si conservano alla Biblioteca Fardelliana 600 lettere a lui indirizzate da 187 corrispondenti. Una scorsa alla bibliografia basta ad attestare la passione e il taglio critico nel suo impegno di filologo, letterato, studioso e uomo di scuola, impegno coniugato con quello di amministratore della cosa pubblica²⁶.

Qui non si entra nei successi riportati nei vari campi, quanto nell'interesse da lui posto a collegarli con la ricerca religiosa che da giovane continuava a perseguire. Basti considerare come già nel 1867, raccogliendo in *Studi vari* gli scritti prodotti, abbia riveduto solo quello dedicato a difendere il suo duplice lealismo verso lo Stato e la Chiesa e ad aprire spiragli alla confessione evangelica, Inoltre è sollecito nel discutere le tematiche religiose con gli autori italiani e stranieri, alla cui bibliografia continuamente attinge²⁷.

A partire dal clima infuocato che all'indomani dell'unità nazionale segue a Trapani per le posizioni di Vito Pappalardo - il prete filippino che attacca vescovo e clero filoborbonici - Buscaino Campo si schiera al suo fianco, sfidando apertamente gli avversari in *Un saggio di probità e di sapienza clericale*, dove inserisce due brevi premesse della fine del 1860²⁸. Il vescovo invia da Palermo, dove si era rifugiato nei torbidi rivoluzionari, una seconda lettera pastorale del 9 febbraio 1861 contro quanti definisce traviati, inconsapevoli di aprirsi al protestantesimo nel momento in cui appoggiano le tesi del Pappalardo²⁹. La consonanza con Pappalardo non è occasionale, se la nomina del primo a Provveditore agli studi porta a quella di Buscaino Campo come segretario. Mansioni tenute dal 1861 al 1863, quando Pappalardo

passa alla cattedra di lettere al Liceo e Buscaino Campo si dimette. A Pappalardo, che nel 1865 aveva scritto sul centenario di Dante, Buscaino Campo dedicherà uno dei primi saggi danteschi, tutti poi raccolti nel 1892 e nel 1894³⁰.

È il contesto in cui Buscaino Campo dà alle stampe un altro scritto *Il cattolicesimo e la chiesa evangelica. Poche considerazioni esposte al senso comune de' giovani italiani cattolici* (1861)³¹. Buscaino Campo interviene e si rammarica, riprendendo parzialmente il titolo dell'opuscolo di Pappalardo, di avere atteso per la pubblicazione, impaziente di inculcare nei giovani il duplice lealismo, ora che lo Stato unitario non può essere ignorato dai cattolici. Muove dalla necessità della religione nella società e constata la scissione fra diverse comunioni cristiane; mentre contesta passo passo le affermazioni degli evangelici, invita i giovani a resistere alle seduzioni dei predicatori protestanti, concedendo loro, per giustizia, un facile appiglio per l'ignoranza diffusa e per la corruzione palese nella Chiesa cattolica. Vi esprime la consapevolezza che il potere temporale rappresenti un tradimento dei testi neotestamentari e delle attese della cristianità di tutti i tempi: "Cessi, col soverchio ed anche allora pericoloso accentramento dell'autorità ecclesiastica, lesivo delle legittime attribuzioni episcopali, quella temporale sovranità dei Pontefici, che, solleticando le umane cupidità, rende agone di secolaresche ambizioni e di mercati simoniaci la più sublime, ma la più amabile, ma la più ombrabile dignità della terra"³². Alla fine stila il suo auspicio all'unità e al rispetto delle prerogative della coscienza e della convivenza civile. Riferimento alla Chiesa evangelica, che aveva motivato ed è esplicito nell'opuscolo, singolarmente rispettoso nell'anno in cui a Palermo approda il primo predicatore valdese che raggiunge Trapani nel 1864, da cui nascono le rispettive comunità e la reazione cattolica cresciuta gradualmente e scoppiata più violenta nel 1872³³. Intanto Buscaino Campo conferma nel 1861 la sua contiguità con le posizioni degli evangelici, ricorrendo alle affermazioni di Caterina da Siena: *Sul papato. Lettera di S. Caterina Benincasa da Siena a Gregorio XI*, dove, a commento dell'esigenza che il papa sia povero, si possono leggere frasi significative dell'avversione nei confronti dei gesuiti e del potere temporale giudicato anti-neotestamentario³⁴.

È consapevole, tuttavia, di elaborare da cattolico la sua critica religiosa, anche se, forse raccogliendo le accuse rivoltegli, non manca di dichiarare la sua sottomissione al giudizio della Chiesa. Evidente-

mente sostiene la validità *cattolica* della sua critica religiosa. E in *Appendice agli studi vari* del 1871 non teme di richiamare preti e vescovi ai loro compiti, rimproverandoli d'impassibilità e di mutismo dinanzi alla stampa evangelica ed alla propaganda laicista. Da parte sua avanza riserve sulle verità dogmatiche non giustificate razionalmente e vi appone considerazioni esegetiche ed ecumeniche; si pronunzia contro la faciloneria delle credenze, contro il discredito rivolto ai riformatori della Chiesa, contro il celibato ecclesiastico ed altre peculiarità del cattolicesimo. A confronto di queste carenze gli appare ingiustificata ed insulsa la difesa del potere temporale. Sulla stessa linea nell'edizione del 1889 inserisce annotazioni: brani neotestamentari a conferma, precisazioni sulla loro storicità ed autenticità, annotazioni sull'ispirazione delle Scritture, rilievi sull'inopportunità del potere temporale e del dogma dell'infallibilità papale, nonostante solennemente sancito nel 1870. Respinge la supposta tutela della libertà ecclesiastica conclamata dalla curia romana e dai gesuiti, attribuendo loro di aver predisposto artatamente la definizione dogmatica sull'infalibilità dei Sommi Pontefici. Più che a fare dogmi – conclude – dovevano avere la mira all'utile vero della Chiesa, ossia alla reggenza decentrata di ciascuna Chiesa locale. “Le tanto stremate attribuzioni dell'autorità episcopale dalle nuove decisioni conciliari avrebbero ricevuto ristoro e conferma”³⁵.

In questa concezione religiosa trovano fondamento, come già le rivendicazioni politiche, anche le richieste sociali, cui si dedica con maggiore disponibilità da quando nel 1877, tra polemiche, ha lasciato gli incarichi scolastici, per il declinare del partito moderato, da lui appoggiato, e per l'incalzare dei gruppi politici d'ispirazione democratico-radicali. Ora entra da laico nelle pieghe della teologia, convinto di chiedere spiegazione della fede mai abbandonata. Lo dichiara in *Questioni di critica religiosa proposte da un uomo di buona fede ai pastori della sua Chiesa*, in cui nel 1880 si rivolge, con una lettera aperta, direttamente a papa Leone XIII, asserendo di avere inutilmente richiesto ai pastori della sua Chiesa lumi sui dubbi in lui insorti, a partire dalle discrepanze dei testi neotestamentari. In tempi di mancanza di fede, ne avverte il bisogno, convinto che il cristianesimo s'incarni appieno nel cattolicesimo. Non cela, tuttavia, il tormento delle sue insicurezze e la necessità di un servizio adeguato da parte della gerarchia, ora che finalmente i pastori non sono più distolti dalla difesa del potere temporale, contro cui egli si era battuto nel 1869 con Pap-

palardo e con tanti a Trapani, firmando la petizione antitemporalista dell'ex-gesuita Carlo Passaglia. Si appella, poi, alla coscienza e all'ordine morale sorretto dalla religione rivelata, anche se da lui presentata con i termini dell'apologetica tradizionale, senza, però, escludere il magistero speciale. Pone, infatti, l'infallibilità pontificia solo a salvaguardia della rivelazione, in nota traendo, invece, esempi negativi dalla storia della Chiesa: esempi da cui esplicitamente prende le distanze. A proposito dei diritti della ragione, argomenta la perfetta compatibilità tra scienza e fede e ripropone la questione di Galileo Galilei in modo critico. Si addentra, allora, con dovizie di citazioni nelle antilogie degli evangelii accettati quali documenti storici da esaminare criticamente, prima di passare all'ispirazione e alla veridicità. Le sue conclusioni, così, non collimano con quelle degli esegeti preoccupati di conciliare le discrepanze, perché sono formulate come interrogativi ritenuti legittimi ed essenziali per la coscienza cristiana che non può rinunciare alla ragione senza negare Dio creatore e rivelatore. Egli non vuole essere né razionalista incosciente e neppure incoerente cattolico: per questo pubblica, in *Appendice alle Questioni di critica religiosa* nel 1889, le lettere con le quali ha risposto agli interlocutori. Lo fa dopo essersi consultato nello stesso anno con Salvatore Di Bartolo (1838-1906), il canonico palermitano che ha appena pubblicato nel 1888 *I criteri teologici*, un'opera iscritta all'Indice, opera apologetica da lui apprezzata seppure ritenuta limitata nel replicare alle sue obiezioni sul rapporto tra dottrina dell'ispirazione e inerranza. Centra le sue argomentazioni sulla necessità di attenuare l'ispirazione alle attinenze religiose, lasciando libertà alla critica, anzitutto sulla trasmissione dei testi. Appunto sui testi apponeva la sistematica ricostruzione di cui era esperto, da buon filologo³⁶.

Con lo scritto *Sull'ispirazione biblica* del 1882 aveva risposto ai suoi obiettori, esplicitando quanto fosse inutile distinguere rivelazione ed assistenza di Dio allo scrittore, se non si limita l'ispirazione ai fatti essenziali, contro l'interpretazione invalsa del concilio di Trento. Per lui è petizione di principio affermare la Chiesa sull'autorità delle Scritture e sostenere l'ispirazione sull'autorità della Chiesa. Intanto, dopo aver raccolto nello stesso anno i precedenti opuscoli in *Scritti di polemica religiosa*, ne trae le conseguenze esegetiche in un opuscolo a parte, a proposito dell'ispirazione dell'evangelo di Luca e della totalità della ricerca perseguita da questo autore, l'evangelista che trascura e muta i due primi sinottici³⁷.

A questi opuscoli e ad una sua lettera raccomandata finalmente risponde la direzione di "La Civiltà Cattolica" con una lunga argomentazione: la Chiesa maestra di verità precede l'Evangelo e alla fede dono di Dio il trapanese non può opporre i suoi dubbi esegetici, da sciogliere con cognizioni da acquisire sui singoli problemi. Ai reverendi padri e a tanti esegeti, prevenuti contro la critica razionalistica, Buscaino Campo ribatte: è antirazionale ritenere l'ispirazione totale senza considerare né le leggi della filologia e della linguistica e neppure il bagaglio umano degli scrittori ispirati. Si limita, in tal modo, a porre razionalmente le difficoltà ed attende, da cattolico documentato sulle opinioni degli studiosi italiani e stranieri, le soluzioni dalla Chiesa maestra di verità. Inoltre approfondisce tutte queste sue considerazioni nello scritto *La dottrina cattolica dell'ispirazione e gli evangelii* del 1883, rivendicando il diritto-dovere di armonizzare verità razionali e rivelazione. Né teme di negare l'autorità dogmatica del *Sillabo*, documento ritenuto da lui, sulla base della quindicesima proposizione, incurante della razionalità umana. Non gli resta che constatare la decadenza della cattolicità, quando eminenti prelati consultati non si curano di rispondere alle questioni proposte da lui che non teme di vantare la benevolenza del clero e del vescovo per la buona fede visuta nei tormenti del dubbio. In particolare sul *Sillabo* istituisce un paragone con il documento di condanna di Galilei: ambedue non emanate direttamente dal papa, ma da quanti si trincerano dietro il suo nome. E nella edizione del 1889 nella nota aggiunge: "E questo dare impunemente per dogma quello che dogma non è, anche non fatto in servizio di peculiari interessi, è una delle prove maggiori della presente decadenza, non dico del cattolicesimo, ma della cattolicità"³⁸.

Continua le sue argomentazioni in *Gli apologisti e la critica* del 1887, non essendo d'accordo con quanti tacciono le difficoltà e non adoperano la critica testuale e storica, ma propongono solo la concordanza dei testi: apologisti che si rifugiano nell'autorità e contribuiscono ad accrescere il dubbio. Tanto più che la dottrina dell'ispirazione non risulta per lui formulata così integralmente nella cristianità primitiva. Ma proprio questa opinione è vietata a chi, come lui, vuole rimanere cattolico. In questo modo entra nell'approccio con i testi dogmatici, concezione che poi sarà dibattuta come evoluzione del dogma. Appunto si ribella ad ogni divieto contro la libertà di pensiero, anzi proprio questa imposizione autoritaria egli sfida³⁹.

Ormai appare attaccato alla razionalità quale sinonimo di libertà anche in campo religioso, convinto di dover difendere il suo cattolicesimo. Prende spunto dall'accusa rivolta dai gesuiti de "La Civiltà Cattolica" ai seguaci del liberalismo, classificato da loro, riecheggiando il *Sillabo*, come nuovo paganesimo. Dinanzi alla razionalità anche l'infallibilità del papa deve essere limitata. Per questo si scaglia contro la pretesa restituzione dei diritti sugli Stati usurpati e contro il *non expedit*, in nome della dottrina evangelica e dei disastri provocati sia dall'esercizio del potere temporale sia dal regime di *cristianità* che non auspica nella soluzione della "Questione romana". Si difende, in questo modo, dall'accusa di censurare il papa, pretendendo di rimanere cattolico senza essere servile "ai misteri ed agli stili della curia romana". Torna, così, sulla polemica politico-religiosa del 1860, rinfocolata con le pubblicazioni a seguire ora approdate all'epiteto *clericalismo*, rivolto da lui a cattolici incuranti della ragione umana⁴⁰. Egli, convinto del duplice lealismo, lo riscontra, subito dopo, nella presentazione del pensiero di Dante sul potere temporale e nelle considerazioni testuali riproposte attraverso i suoi prediletti studi danteschi, riordinati e ripubblicati nel 1894.⁴¹

A questo punto resta la constatazione che gli scritti di polemica religiosa non spiccano meno nella sua produzione, a paragone di quelli letterari più conosciuti ed apprezzati e di quelli politici. Basta considerare come li attualizzi di continuo nelle riedizioni, numerose, più di quelle degli altri scritti. È segno della passione con la quale cura la diffusione dei suoi convincimenti religiosi e dell'accoglienza che ricevono, anche da quanti gli si oppongono con lettere personali o con posizioni nelle riviste specializzate. Ha riversato negli studi religiosi lo stesso rigore metodologico della produzione letteraria e la stessa ansia di libertà espressa nei saggi politici. Questi ultimi, peraltro, si staccano appena da quelli prettamente religiosi. Sicché gli scritti di polemica religiosa superano la sua ideologia liberale e moderata, perché erompe il dissidio tra coscienza e adeguamento alle verità insegnate dal cattolicesimo. Per questo Buscaino Campo non appartiene solo al cattolicesimo liberale che tende alla modernizzazione senza entrare nel merito dei contenuti della fede. Bisogna affermare che la sua posizione è in certo senso anche teologica, in quanto pone la coscienza alla base della sua fede e, contestualmente, adopera il metodo storico-critico nell'esegesi dei testi biblici e nell'enunciazione dei dogmi. In tutto ciò si appoggia ad una ecclesiologia non comune, quella della

partecipazione alla vita della Chiesa anche nella riproposizione del dato rivelato in conformità alle esigenze dell'uomo contemporaneo.

All'indomani della sua scomparsa, il 1895, quanti lo apprezzarono, anche senza seguirne le orme, non mancarono di sottolineare come il caso di coscienza nella sua concezione religiosa costituisse l'aspetto più interessante della sua eredità. Testamento del 1881 rinvenuto tramite due preti, lapide da lui dettata, esequie private e laiche: abbastanza per animare la discussione intorno alla sua figura controversa di diffusore della miscredenza o di autentico ricercatore della verità. Venne fuori il brano di una lettera confidenziale del 20 ottobre 1880, citata a conclusione di un profilo pluralista predisposto in un intero numero monografico della rivista cui aveva dedicato tante cure. In quella lettera scriveva: "[...] senza la religione l'umanità va in sfacelo; ed io, quando avevo la fede, mi sentivo più tranquillo, ma anche più buono. Se dopo la mia morte avverrà che si ristampi il mio scritto [*Quistioni di critica religiosa*, Trapani 1880], fate che non s'ignori la mia presente dichiarazione [...]". La data 1880 della lettera, in ogni modo, deve potersi conciliare con quanto scriveva proprio in quell'anno nell'opera richiamata, quando affermava di non volere essere né razionalista incosciente e neppure incoerente cattolico: affermazione non smentita nell'edizione della stessa opera tra gli scritti del 1889⁴².

In definitiva, per la visione storico-critica e, almeno indirettamente, ecclesiale, da lui assunta, e per i contatti mantenuti, al di là di occasionali dichiarazioni, deve essere annoverato tra gli esponenti del rinnovamento poi qualificato come *modernismo* anche in Sicilia, con o senza *pre*. Evidentemente da laico che supera il comune sentire, spintosi fuori della cosiddetta ortodossia. Merito che, riconosciutogli velatamente appena di recente⁴³, lo esalta oltre le collaudate benemeritenze in ambito letterario e più ancora oltre la menzione onorevole come politico.

Scritti dell'autore: *Vannina d'Ornano*, Tragedia, Pisa 1845; *Del siciliano insorgimento*, Discorso, Trapani 1848; *Al sig. Tommaso Staiti*, in "L'indipendenza e la Lega", 7 giugno 1848; *Lettera ad un amico*, Trapani 1855; *Avviso importantissimo*, Trapani 1860; *Di ciò che rilevi nel fatto dell'annessione*, Trapani 1860; *Versi*, Palermo 1860; *Un saggio di probità e di sapienza clericale*, Palermo 1861; *Sul papato. Lettera di S. Caterina Benincasa da Siena a Gregorio XI* (note di), Trapani 1861; *Il cattolicesimo e la Chiesa evangelica*, Trapani 1861; *Sopra un verso del-*

la Divina Commedia. Lettera al professor Gaetano Daita, Palermo 1861; Versi e prose, Firenze 1862; Poche domande di A. Buscaino Campo all'ill.mo cav. P. Fanfani, Trapani 1863; Introduzione al periodico "Diritto e Dovere", Trapani 1864; Del piè fermo di Dante Alighieri. Lettera al professor Gaetano Daita, Trapani 1865; Sulle Scuole elementari di Trapani, Trapani 1867; Studi vari, Trapani 1867; Sulla lingua italiana. Lettera, Trapani 1868; Sull'inchiesta liceale. Relazione al Consiglio scolastico della Provincia di Trapani, Trapani 1868; Ai compilatori del periodico "L'unità della lingua", Trapani 1870; Ragioni del Municipio di Trapani su due stanze in S. Giovanni, Trapani 1870; Sulla quistione Minaudo, Trapani 1870; Ai miei elettori, Trapani 1870; Appendice agli studi vari, Trapani 1871; Regole per la pronunzia della lingua italiana compilata sulle opere dei più recenti filologi, Trapani 1872; Nella celebrazione del 1° decennale della Società degli onesti operai, Trapani 1873; Alcuni aneddoti di storia letteraria, Trapani 1874; Sul convitto femminile di Trapani, Trapani 1874; Studi di filologia italiana. In proposito della Bibliografia di Pietro Fanfani, Palermo 1877; Appello alla pubblica opinione, Trapani 1877; Saggio sulla libertà in Italia sotto il ministero riparatore, Trapani 1877; Il poeta di Teatro, Melocommedia posta in musica dal m° Rocco Fodale, Trapani 1880; Autobiografia, Trapani 1880; Questioni di critica religiosa, Trapani 1880; Scritti di polemica religiosa, Trapani 1882, 1889; Sull'ispirazione biblica, Trapani 1882; Su "tutte le cose" del vangelo di Luca, Trapani 1883; La dottrina cattolica dell'ispirazione e gli evangelii, Trapani 1883; Due brevi scritti criticofilologici, Trapani 1886; Gli apologisti e la critica, Trapani 1887; Quistioni di fonologia discorse con il prof. Policarpo Petrocchi, Trapani 1887; Sul clericalismo e il potere temporale dei papi, Firenze 1887; Prose varie, Palermo 1889; Scritti di polemica religiosa, Palermo 1889; L'uscita di Dante dalla selva. Note, Trapani 1891; Studi danteschi, Trapani 1892; Spigolature Guicciardiniane, Trapani 1892; Dante e il potere temporale dei papi, Trapani 1893; L'Asilo Charitas, in "Il Lambruschini", 3 (8/1893) Appendice; Saggi danteschi Trapani 1894.

Scritti sull'autore: A.Roux, *Histoire de la litterature contemporaine en Italie*, Paris 1859-1874, 109 s.; N.Tommaseo, *Lettera al Fanfani sulle obiezioni del Buscaino Campo alla chiosa del piè fermo* in "Il Borghini" I (1863), 231; P.Fanfani, *Risposta al Buscaino Campo*, ivi II (1864), 586; G.Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875, I, 140; F. Mondello, *Bibliografia trapanese*, Palermo 1876, 91-105, 477-478; A. De Gubernatis, *Dizionario Biografico*, Firenze 1879, 226; Numero mo-

nografico de "Il Lambruschini" V (1895) nn.2-3-4, 5-68; R. Scalabrino, *Trapanesi illustri: Alberto Buscaino Campo*, in "Trapani", 5 (6/1960), 22-25; A. Sole, *Alberto Buscaino Campo filologo e critico*, in Idem, *Tre momenti della cultura sicilianista dell'Ottocento*, Palermo 1991, 141-170, ristampa dello stesso saggio apparso in Società Siciliana per la Storia Patria (cur.), *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1975; F.L. Oddo, *Alberto Buscaino Campo, danzista*, "Trapani" ; Idem, *Alberto Buscaino Campo*, in "La Fardelliana", 13 (1994), 83-92; S.Costanza, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, Palermo 2006, 35-48.

Dizionario dei Siciliani Illustri, Palermo 1939, 84; Dizionario Biografico degli Italiani 15 (1972), 491-493.

SALVATORE CORSO

- 1 Per la configurazione degli studi e per la formazione sviluppata a Mazara: G.B.Quinci, *Fonti e notizie storiche del Seminario di Mazara*, Palermo 1933, 148 ss.. Sulle posizioni del clero a Trapani, in contrasto con l'emergere del liberalismo cattolico nella diocesi di Mazara: S.Costanza, *La libertà e la roba...cit.*, 114-116. 130-134.177-184.
- 2 F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani ne'suoi cent'anni*, Tip.Radio Trapani 1945, 9-28; per la configurazione degli studi e per la formazione sviluppata a Mazara: G.B.Quinci, *Fonti e notizie storiche del Seminario di Mazara*, Palermo 1933, 148 ss.. Sulle posizioni del clero a Trapani, in contrasto con l'emergere del liberalismo cattolico nella diocesi di Mazara: S.Costanza, *La libertà e la roba...cit.*, 114-116. 130-134.177-184.
- 3 F.M.Stabile, *Il clero palermitano*, Ist.Sup. di Scienze religiose, Palermo 1978. vl.I, 62-63. 233-246. vl.II, 331
- 4 Sintesi dell'intero periodo in F.Renda, *Profilo storico: Chiesa e società in Sicilia dall'Unità al Vaticano II*, in Aa.Vv., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma 1994, vl. I, 12-25. Per la situazione e gli schieramenti politici a Trapani all'indomani dell'unificazione nazionale, in particolare per l'opposizione dei clericali e del vescovo costretto a rifugiarsi a Monte San Giuliano: S.Costanza, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, ISSPE Palermo 2006, 13-33.
- 5 S.Costanza, *La libertà e la roba...cit.*, 191-210; Idem, *Tra Sicilia e Africa. Trapani*, Trapani 2005, 412-413; M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, 278-345.
- 6 F. Gianquinto, *Ladiocesi di Trapani...*, cit., 26-28.
- 7 F.M.Stabile, *Il clero palermitano*, cit., vl. I, 31-90. 135-154. 175-200; *La Legazia Apostolica nell'Ottocento: crisi e dissoluzione di un regime ecclesiastico*, in S.Vacca (cur.), *La Legazia Apostolica*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma 2000, 227-292.

- 8 F.M.Stabile, *Il clero palermitano*, cit., vl.I, 62-63. 233-246. vl.II, 331; F.Conigliaro, *Il "caso" Salvatore Di Bartolo teologo palermitano*, IlaPalma Palermo 1982; Idem, *Un secolo di Teologia in Sicilia*, Centro studi Cammarata San Cataldo (CL) 1998, 60-62.186-188; F.Armetta, *Bartolomeo Filippo*, in F.Armetta (cur.), *Pensatori e teologi di Sicilia*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma, in corso di pubblicazione; C.Caltagirone, *Caprera Vincenzo*, ivi; S.Di Stefano, *Stella Michele*, ivi.
- 9 V.Forte, *Ricordi biografici del cavaliere canonico Vito Pappalardo*, Trapani 1893, 11-20; F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*,cit, 19, che rileva le attinenze con l'ambiente ecclesiastico, ignorate da altri.
- 10 *Discorso politico-religioso del sac.Vito Pappalardo della Casa Filippina di Trapani. Recitato nella cattedrale di Trapani alla presenza di mons. vescovo Vincenzo Ciccolo-Rinaldi il dì 29 luglio 1860*, Trapani 1860; *Poche verità al buon senso cattolico*, Trapani 1860.
- 11 Alberto Buscaino Campo, *Avviso importantissimo*, in Anonimo, *Un disinganno*, Trapani 1860; *Di ciò che rilevi nel fatto dell'annessione*, Trapani 1860.
- 12 Autore dei due opuscoli anonimi è il prete Alberto Lombardo (1826-1863): F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 22-23.
- 13 *Lettera del sacerdote Vito Pappalardo a mons.Vincenzo Ciccolo-Rinaldi vescovo della diocesi di Trapani*, estratto da "Sud" 20 febbraio 1861, 3.5.
- 14 Alberto Buscaino Campo, *Un saggio di probità e di sapienza clericale*, Palermo 1861, costituiva una difesa troppo focosa del Pappalardo, perché il letterato si scagliava contro gli anonimi opuscoli. Ora, invece, un canonico della cattedrale prende in considerazione l'intero contesto civile e cerca di scagionare Pappalardo: V.D'Aleo, *Sui falsi giudizi dell'epoca nostra pel sac.Vito D'Aleo*, estratto da "La Monarchia", maggio-giugno 1861.
- 15 Espressione del pensiero politico del Pappalardo restano gli scritti: *Elogio del cav.Giambattista Fradella di Torrearsa*, Trapani 1885; *Ad un medico. Lettere didascaliche*, Trapani 1886.
- 16 Su Carlo Passaglia (1812-1887) e le adesioni raccolte, circa 9.000: *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Marietti, Roma 1981, II, 462-465. Sui preti passagliani trapanesi e sulla risposta del vescovo nel 1864: F.M.Stabile, *Il clero palermitano...*, cit., 115-116. 185-187.
- 17 *Appello al basso clero italiano della Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico*, in "L'Ape Iblea" 199 e in "La Luce" 142. Sulla provenienza dell'appello da Trapani: F.M.Stabile, *Il clero palermitano...*, cit., 236-237.
- 18 V.Pappalardo, *Ad asserzioni gratuite risposta*, Trapani 1865, rievoca la sua attività contro chi lo accusa di avere usurpato l'incarico e risponde alle insinuazioni del direttore di un periodico locale sulla situazione scolastica. Ancora negli anni seguenti deve difendersi da altre accuse sulla sua carriera didattica: *Al can. Salvatore Martorana. Lettera prima*, Trapani 1872; *Al can. Salvatore Martorana. Lettera seconda ed ultima*, Trapani 1872. Gli si era rivolto contro il canonico Salvatore Martorana, anche per interposta persona che ne difendeva le prerogative e le funzioni di Direttore del Convitto Normale Femminile: Enrico Pucci, *Carissimo Sig.Professore*, Trapani 1871. Si dilunga sulla qualifica di autentico educatore e sulle benemerenze civili: N.Nasi, *Pel prof.Vito Pappalardo insegnante sacerdote cittadino, inaugurandosi addì 23 gennaio 1898 il suo mezzo busto. Discorso pronunziato dall'on.Nunzio Nasi nella chiesa naz. di Trapani*, Trapani 1898. Inoltre: S.Costanza, *Vito Pappalardo educatore*, in "Trapani" XXX, 1969, 13-15.

- 19 Sulla resistenza a mantenere il canonicato che comportava anche una rendita: *Ragioni del sacerdote Vito Pappalardo contro la Curia vescovile di Trapani*, Trapani 1870, dove ribadisce la sua ecclesiologia sinodale. In *Una falsa idea degradante il capitolo cattedrale di Trapani*, Trapani 1883 e in *Lettera al rev.mo can. Salvatore D'Urso*, Trapani 1883, difende la sua interpretazione della continuità tra antica collegiata istituita dalla bolla del 1844 e il nuovo capitolo della cattedrale. Tra i due scritti, contro la sua interpretazione e con accuse personali, si era inserito appunto un canonico, Salvatore D'Urso, *Poche parole di risposta ad uno scritto del prof. Vito Pappalardo*, Trapani 1883. Sottolinea la mancata riconciliazione e cita il carteggio, ovviamente per averlo consultato nell'Archivio della diocesi di Trapani, ora parzialmente inaccessibile: F.Gianquinto, *La diocesi di Trapani...*, cit., 20-28.
- 20 Alberto Buscaino Campo, *Autobiografia*, Trapani 1880.
- 21 Idem, *Autobiografia*, in *Prose varie*, 1889, 16.
- 22 Idem, *Del siciliano insorgimento*, Discorso, Trapani 1848
- 23 Idem, *Di ciò che rilevi nel fatto dell'annessione*, Trapani 1860.
- 24 Idem, *Sopra un verso della Divina Commedia. Lettera al professor Gaetano Daita*, Palermo 1861; Idem, *Versi e prose*, Firenze 1862; Idem, *Poche domande di A. Buscaino Campo all'ill.mo cav. P. Fanfani*, Trapani 1863.
- 25 Numero monografico de "Il Lambruschini" V (1895) nn.2-3-4, 5-68.
- 26 F.L. Oddo, *Alberto Buscaino Campo*, in "La Fardelliana", 13 (1994), 83-92 e S.Co-stanza, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, Palermo 2006, 35-48.
- 27 Così nell'*Avvertenza* al saggio riproposto *Il cattolicesimo e la Chiesa evangelica*, Trapani 1861.
- 28 Le due premesse sono del 17 novembre e 7 dicembre 1860: segno di precedente diffusione e di continuativo impegno.
- 29 *Lettera del sacerdote Vito Pappalardo a mons.Vincenzo Ciccolo-Rinaldi vescovo della diocesi di Trapani*, estratto da "Sud" 20 febbraio 1961: v.n.37.
- 30 Il saggio di Buscaino Campo su Dante richiama l'insegnamento di Gaetano Daita: *Sopra un verso della Divina Commedia. Lettera al professor Gaetano Daita*, Palermo 1861 ed è riproposto con il titolo *Del piè fermo di Dante Alighieri. Lettera al professor Gaetano Daita*, Trapani 1865. Nella stessa data aveva pubblicato Vito Pappalardo, *Nella ricorrenza del VI centenario di Dante Alighieri*, Trapani 1865. Tutti i saggi di Buscaino Campo di argomento dantesco sono raccolti in *Studi danteschi*, Trapani 1892 e in *Saggi danteschi*, Trapani 1894.
- 31 Si noti che il titolo dell'opuscolo, come già quello del Pappalardo, sottolinea gli aspetti umanizzanti dei convincimenti religiosi: lo sintetizzava Buscaino Campo nella dedica *Al senso comune dei giovani italiani*.
- 32 A.Buscaino Campo, *Il Cattolicesimo e la Chiesa evangelica*, in *Studi vari*, Trapani 1867, 235 e in *Scritti di polemica religiosa*, Trapani 1889, 54.
- 33 S.Corso, *Pietro Valdo Panascia (1910-2007), pastore ecumenico nella diaconia*, in "Protestantesimo", 63 (2008/3), 243-259.
- 34 Buscaino Campo, *Sul papato. Lettera di S. Caterina Benincasa da Siena a Gregorio XI* (note di), Trapani 1861
- 35 Buscaino Campo, *Scritti di polemica religiosa*, cit, 68.
- 36 Ivi, 137-144.

- 37 Idem, *Sull'ispirazione biblica*, Trapani 1882; *Su "tutte le cose" del vangelo di Luca*, Trapani 1883
- 38 Idem, *Scritti di polemica religiosa*, cit., 194. La XV proposizione dal *Sillabo* condannata, da cui dissente Buscaino Campo, recita: *XV. È libero ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione che, sulla scorta del lume della ragione, avrà reputato essere vera*. Inoltre coglie la differenza tra cattolicesimo e cattolicità, in quanto quest'ultimo termine indica la conformità ossia l'adesione alla dottrina. Sembra che voglia giustificare la decadenza della cattolicità, attribuendone la causa alla pretesa intransigenza di quanti propongono dogmi che tali non sono e rifiutano l'appello alla razionalità.
- 39 Idem, *Gli apologisti e la critica*, Trapani 1887.
- 40 Idem, *Sul clericalismo e il potere temporale dei Papi. Lettera ai compilatori della "Civiltà Cattolica"*, Trapani 1887, 27.
- 41 Idem, *L'uscita di Dante dalla selva. Note*, Trapani 1891; *Studi danteschi*, Trapani 1892; *Dante e il potere temporale dei papi*, Trapani 1893; *Saggi danteschi* Trapani 1894.
- 42 Lettera riportata per intero dal destinatario, l'amico Alberto Giacalone Patti, in Numero monografico de "Il Lambruschini" V (1895) nn.2-3-4, 68. Per il richiamo all'opera v.n.60.
- 43 R. Scalabrino, *Trapanesi illustri: Alberto Buscaino Campo*, in "Trapani", 5 (6/1960), 22-25 e F.L. Oddo, *Alberto Buscaino Campo*, in "La Fardelliana", 13 (1994), 83-92.